

Due casi oltre il campionato

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Abbiamo tutta la città contro... non capisco il perché. Noi abbiamo agito solo per tutelare il bambino che è nato». Il padre di Cristiana Sinagra, la ragazza che ha dato alla luce un bambino che potrebbe essere il figlio di Diego Armando Maradona, sta riflettendo da alcune ore su quello che è accaduto. Telefonate, lettere, tifosi inferociti, cittadini che gli urlano che fatti come la nascita di un figlio non si sbattono in televisione e sui giornali.

«La vicenda privata deve rimanere tale, altrimenti è più che logico che si pensi a una speculazione...», affermavano, ad esempio, alcuni magistrati napoletani ieri mattina a commento della vicenda.

La storia di «Napoli», nato da due giorni, ma già famoso almeno quanto il padre putativo, fa discutere l'intera città e i commenti sulla intervista rilasciata dalla ragazza davanti alle telecamere della tv di Stato non sono poi del tutto buoni.

A Fuorigrotta, il quartiere dello stadio, ora tutti raccontano di questa «love story» fra Cristiana e Diego Armando, ma la versione è diversa — forse vi infuocava la fantasia di ogni narratore — da quella nota fino a qualche ora fa. «Cristiana, quella là, è una ragazza che vedo spesso alla fine degli allenamenti», affermava ieri uno dei controllori degli accessi allo stadio. «Faceva parte — proseguì, attirando l'attenzione generale — di un gruppo di ragazze che avvicinava gli atleti al termine di ogni allenamento, non solo Maradona...».

La battaglia fra Diego Armando Maradona e i Sinagra ha tutti i presupposti per diventare «legale» e viene data per imminente il passaggio dalle polemiche agli atti giudiziari. La famiglia Sinagra è difesa dall'avvocato Tuccillo, 44 anni, otto figli, molto vicino alle posizioni di Comunione e Liberazione, movimento al quale farebbe riferimento — si dice — anche il giornalista della Rai a cui — in esclusiva — è stata data l'intervista. La società di calcio Napoli è stata estremamente dura con chi ha raccolto le dichiarazioni di Cristiana Sinagra e ieri c'è stato il black out davanti ai microfoni. Il Cdr della Rai di Napoli ieri in una nota ha respinto ogni addebito difendendo il collega che ha svolto il suo lavoro. Il Cdr definisce anche incomprensibili i silenzi stampa che società e giocatori si sono autoimposti.

Ma se è vero — come ventila qualcuno — che sotto c'è qualcosa di più che un semplice riconoscimento di paternità e c'è qualche interesse (per ora a dire il vero oscuro) a far scoppiare la vicenda, allora i termini della questione si sposterebbero, e non di poco. L'avvocato Enrico Tuccillo, dal canto suo, per ora non sembra turbato più di tanto dalla polemica e dichiara: «Bisogna dare tempo a Maradona e ai suoi legali per fare scritte attente ed oculate».

Dall'altro fronte nessuna notizia. Il legale di Maradona, l'avvocato Vincenzo Siniscalchi, si è incontrato con il campione ieri mattina, nel pomeriggio poi è andato, nella sua qualità di presidente dell'Ordine degli avvocati, ad un dibattito nell'ambito del festival provinciale dell'Amicizia. Naturalmente non ha fornito nessuna indicazione né pare intenzionato a darne a breve tempo.

Intanto l'idolo della folla napoletana, si è rinchiuso nella propria villa a Posillipo circondato soltanto dai suoi amici e non ha voluto vedere nessuno, tantomeno i giornalisti.

Tra i pochi ammessi alla sua presenza c'è stato il suo manager Guillermo Coppola, con il quale Diego Armando Maradona si è intrattenuto a lungo. La domanda che si pongono tutti è: perché la ragazza ha aspettato tanto tempo per parlare? Una indicazione la fornisce, forse, l'avvocato della famiglia Sinagra: «Quando ha saputo che Claudia, la ragazza di Diego, aspettava un bambino, Cristiana ha capito che tra lei e il campione argentino era tutto finito. Ed ha preteso che a farne le spese non fosse suo figlio. Non vuole indennizzi, né ha voglia di speculare, chiede soltanto che il neonato sia riconosciuto». Sarà davvero così... ma a Napoli ci credono in pochi.

Vito Faenza

I partenopei alle prese con un piccolo «giallo», i toscani con un inatteso primato

Napoli e Empoli, città nel pallone

Per il figlio di Maradona ora litiga un quartiere

L'avvocato della famiglia Sinagra insiste: «Il bambino è di Diego, la madre chiede solo che lui lo riconosca»
Il silenzio del campione



NAPOLI — Cristiana Sinagra con il figlio Diego Armando nato da una sua presunta relazione con Maradona. (In alto): l'ingresso in campo domenica scorsa dell'asso argentino

Dal nostro inviato

EMPOLI — Da Cenerentola a prima della classe assieme alla vecchia Signora. Empoli, 44mila abitanti fra Firenze e Pisa, sta vivendo il suo momento magico. Per la prima volta in serie A dopo 65 anni di storia, due partite, due vittorie e il primato in classifica. E come se non bastasse, nella stessa domenica un «tre dici» da quasi un miliardo e mezzo realizzato con una scheda da 36 mila lire. Ci sarebbe da esultare e invece la città e il suo comprensorio, che è dal punto di vista industriale, la capitale italiana dell'abbigliamento in pelle, non si esalta. Non c'è euforia. «Parliamo di soddisfazione — commenta il sindaco Varris Rossi, comunista, tifoso anche nella cattiva sorte, della squadra azzurra. Qui il calcio è inteso come un gioco che dura novanta minuti e che finisce la domenica. Niente entusiasmi eccessivi, né risse. Giocatori e allenatore possono tranquillamente passeggiare in città, fare vita normale, sia che la squadra abbia vinto che perso. Siamo approdati alla massima serie per una brutta vicenda che ha coin-

Grande festa dei toscani Il primato, i miliardi...

La gioia di una piccola città che il campionato di calcio ha portato in primo piano
Domenica un 13 super-millionario e il balzo in testa alla serie A

volto il mondo del calcio ma sono convinto che anche se non vi fossero stati questi fatti l'Empoli avrebbe conquistato quest'anno sul campo la promozione. Del resto lo scorso campionato siamo arrivati ad un solo punto dal Vicenza».

Le imprese della squadra azzurra sono ovviamente l'argomento al centro di ogni discussione. Persino al supermercato le signore che fanno la spesa commentano i risultati e si danno appuntamento per domenica prossima a Firenze per la sfida con la Juventus. Ma solo qualche bandiera azzurra sventola fuori dal bar.

La vittoria dell'Empoli ad Ascoli ha portato anche una vincita record al totocalcio in città: quasi un miliardo e mezzo con una scheda da 36 mila lire (un tredici e 6 dodici). I commenti della gente si dividono, allora, tra vicende sportive e la ricerca dei fortunati vincitori. Si susseguono di un camionista di un'azienda locale, di un gruppo di ferrovieri «fedelissimi» di un sistema simile proprio nel bar di fronte alla stazione, dove è stata giocata la fortunata scheda, o di un gruppo di frequentatori

del bar. Ipotesi diverse che però restano senza conferme.

Il 1986 sembra essere l'anno di Empoli come città e come squadra. «È una bella avventura — continua il sindaco — ma vogliamo vivere mantenendo i piedi per terra, senza spese pazze ma con dignità, sia come città che come squadra. Sponderemo circa un miliardo per portare il nostro stadio ad una capienza di 18 mila posti e per dotarlo di tutti i servizi logistici e di sicurezza necessari, ma costruiamo una tribuna smontabile, che potremo utilizzare per altre manifestazioni fuori dello stadio, se questa avventura dovesse finire a giugno prossimo. Un fatto da sottolineare è che anche la società, il cui obiettivo è sempre stato quello di una gestione oculata del bilancio, si è impegnata con il Comune a partecipare a queste spese nei modi che dovremo stabilire».

Nel momento in cui il mondo del calcio registra un calo di credibilità questa città di provincia, amministrata da sempre dal Pci, vive il suo boom. Per farlo, punta tutto sulla managerialità.

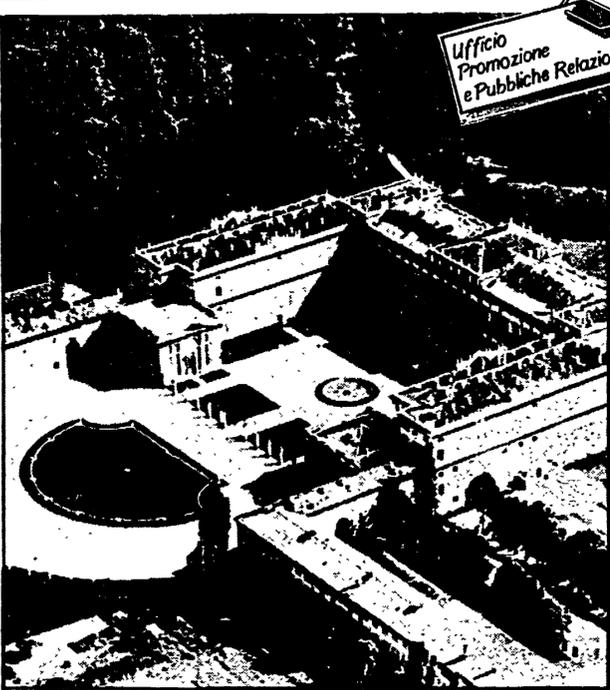
nel calcio come nel resto. Il Censis la indica come una delle città a più alto reddito, ma non c'è il grande padrone. Giovanni Pinzani, l'industriale delle camicie che ha legato il proprio nome alla promozione della squadra e che ora ha dato le dimissioni, ha fatto il presidente possedendo azioni della società per poco più di 40 milioni. La politica vincente di questa squadra di provincia è stata quella di puntare sui giovani, vendendoli quando crescevano e iniziando da capo con un bilancio sempre in pareggio. Una politica del piccolo passi, senza niente concedere alla «piazza». L'artefice principale di questo piccolo miracolo è Silvano Bini, direttore sportivo della società da quasi 40 anni e vice presidente. L'Empoli ha trovato in casa anche lo sponsor: la Sammontana, la seconda industria di gelati italiani che ha il proprio stabilimento all'ingresso della città. La stessa azienda che sponsorizza la squadra di ciclismo e il campione del mondo Moreno Argentin. Ma niente contratto da miliardi, solo qualche decina di milioni.

«Il pareggio del bilancio — sostiene Silvano Bini, mentre riceve soddisfatto le telefonate di congratulazioni seduto alla sua scrivania — resta il nostro obiettivo. L'arrivo in serie A non deve mettere in discussione questo principio. Non vogliamo fare la fine di altre squadre che nel giro di qualche anno sono poi scomparse. Siamo una società di provincia e non dobbiamo dimenticarcelo. Il collettivo e l'aver creato un ambiente tranquillo sono le nostre armi migliori». Anche gli ingaggi dei giocatori sono commisurati a questa politica. In media un giocatore dell'Empoli guadagna 100 milioni all'anno lordi. Anche per l'acquisto dello straniero si è seguita questa politica. Anche se, avesse buone capacità tecniche e lo stimolo ad emergere. Lo svedese Ekstroem godrà di un ingaggio pari alla media dei suoi compagni di squadra. Anche lo stipendio, nella filosofia dell'Empoli, fa gruppo.

Piero Benassai

Domenica a Monza la chiusura della Mostra internazionale

Tante idee nuove per l'arredamento e splendido artigianato alla 41ª Mia



MONZA — La Villa Reale in una panoramica aerea. Sotto, a sinistra, un ambiente arredato e a destra, una scultura messicana.

MONZA — La prima settimana e le prime due domeniche di apertura hanno fatto registrare una grande affluenza di pubblico alla 41ª Mostra internazionale dell'arredamento, che anche quest'anno è stata allestita con particolare cura nella Villa Reale di Monza. Il primo bilancio degli organizzatori permette di formulare previsioni ottimistiche non solo per il numero dei visitatori, che dovrebbe andare oltre i 45 mila dell'anno scorso, ma anche per il giro d'affari che i 380 espositori (35 sono stranieri di 11 paesi) realizzeranno prima della chiusura, che è prevista per domenica, 28 settembre, alle ore 23. Mancano ancora sette giorni alla giornata conclusiva, e gli organizzatori, sulla base delle esperienze della scorsa settimana, ci consigliano di suggerire ai lettori di approfittare del comodo orario serale per visitare la mostra, aperta fino alle 23, perché nei prossimi sabato e

domenica si potrebbe registrare la presenza di un pubblico straripante.

Un sondaggio tra i visitatori ha confermato anche la nostra impressionazione particolarmente favorevole nei confronti dell'edizione di quest'anno: ci siamo sentiti ripetere «una delle edizioni della Mia più belle». Anche noi, che seguiamo questa importante rassegna dalla nascita, si potrebbe dire, dobbiamo riconoscere che c'è qualcosa di nuovo in più nei saloni del Piermarini offerti al pubblico in occasione della 41ª Mostra internazionale. Forse si tratta della novità riguardante le decorazioni dei soffitti e delle pareti, che quest'anno non sono state nascoste dai «cieli» degli stand, visitando la Mia, avere pure la possibilità, forse l'unica, di vedere la volta disegnata dal Piermarini, con notevoli motivi ornamentali, per la Sala del Trono, o gli stucchi e gli intagli dell'Arborelli, e qualche decorazione del Tra-

balesi. Sicuramente sono novità apprezzate, ma non si può pensare che il grande pubblico della Mia sia stato attratto nel «Palazzo arciducato» di Ferdinando d'Austria, comunemente noto come Villa Reale, solo dalla speranza di poter vedere opere neoclassiche del Piermarini, o dell'Arborelli e del Sanguirico.

Si deve pensare ad altro: e poiché ci troviamo di fronte ad una mostra di arredamento, la conclusione non può essere che una: il pubblico accorre a Monza perché vuol vedere le novità e le proposte di arredamento che ogni anno sono presentate in ambienti completi, curati da architetti e designers. E bisogna aggiungere che quest'anno, sotto il profilo delle tendenze, si nota un prevalere del mobile di design sia sul «classico» che sul mobile «semimoderno», e si possono ammirare tanti arredamenti chiari, luminosi, caratterizzati da laccature bianche, splendidi e opache. Poi, se-

guono i mobili laccati in nero. Nel complesso sono presentate non poche soluzioni intelligenti e armoniose di problemi che sorgono quando c'è d'arredare una casa. Un'altra novità di quest'anno, apprezzabile, si trova nelle due «cupole» allestite nel giardino della Villa Reale, dove sono presentate le produzioni dei consorzi di Cantù, e dei «4 comuni», cioè Meda, Seveso, Cesano Maderno e Desio.

È inutile precisare che sono presentati tutti gli ambienti, dalla cucina al bagno, dal soggiorno alla camera da letto, dalla sala da pranzo al salotto, all'anticamera, allo studio, in diverse versioni e tonalità. Ma la folla dei giorni scorsi è rimasta favorevolmente impressionata anche dai settori speciali, che ormai da alcuni anni appaiono come una seconda rassegna di notevole valore, ma prodotti, si potrebbe dire, di altissimo livello, di arte applicata. Splende di luce particolare, invece, la sezione dedicata al Messico (è il Paese al centro delle manifestazioni ufficiali) allestita al secondo piano. Qui sono esposte opere d'arte, sculture che rispecchiano i segni di civiltà diverse cominciando da quelle precolombiane e spagnole e innumerevoli «pezzi» d'arte decorativa che suscitano non solo curiosità, ma interesse e ammirazione.

Un altro settore speciale molto apprezzato è quello curato dalla Regione e dalla Unioncamere, che raccoglie una lunga serie di pregevoli opere dell'artigianato lombardo, dai mobili raffinati, come quelli di Ghianda e dei Rivadossi, alle ceramiche agli arazzi; dalle terrecotte agli argenti, alla «chaise longue» in vimini di Bonaccina, alle sculture plurimateriche di Marta Amighetti, a tanti altri lavori selezionati di artigianato, che si possono vedere nella Sala del Trono. Poi, non si possono ignorare

le maloliche e le ceramiche di Montelupo, quelle del museo esposte nelle vetrine sul primo pianerottolo del grande scalone, e altre, anche più recenti che si trovano al piano terra; i prototipi progettati da noti designers italiani per la Rosenthal, gli arazzi polacchi, semplici e raffinati (primo piano); e ancora, le opere di grafica, i tessuti dei paesi scandinavi (secondo piano), le nuove opere tessili, «La progettualità eclettica nell'oggetto» (piano terra), i tappeti ungheresi, peruviani e spagnoli, l'oggettistica giapponese.

Insomma, come si può capire da questa sintetica cartellata sulla 41ª Mostra dell'arredamento, le ragioni del successo e dell'affluenza di pubblico sono varie, anche se non si può negare che l'interesse centrale e l'attesa riguardano non tanto e non solo le novità delle offerte di mobili quanto le nuove idee e le proposte di arredamento, cioè non solo i mobili ma il modo di ambientarli.

Il successo premia un'iniziativa che non ha scopi di lucro e l'impegno disinteressato di operatori economici, di artigiani in particolare (Mario Canzi, Mino Ornaghi, Florindo Cereda, Silvio Scabrin, Leonello Franceschini, Roberto Canzi), che, coordinati da Felice Biallo, hanno saputo fare scelte qualificanti e portarle a buon fine. Ci dicono: la Mia è forse l'unica grande manifestazione fieristica d'Italia aperta al grande pubblico, che ha pure il diritto di vedere in una panoramica complessiva la naturale evoluzione che subisce l'arredamento, la cultura della casa, anche per giudicare e magari respingere le innovazioni non corrispondenti ad esigenze reali, prima che il ciclo produttivo le trasformi in prodotti di massa. Insomma, è questa l'unica occasione di confronto diretto fra produttori, commercianti e consumatori. È vero.

Alfredo Pozzi

La Mia e la Villa Reale

La 41ª Mostra internazionale dell'arredamento è stata inaugurata sabato scorso, 13 settembre, dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Gava, che ha pure portato l'adesione del presidente del Consiglio Craxi. La cerimonia inaugurale ha avuto una sua rilevanza perché alla vigilia dell'apertura sono circolate notizie contraddittorie sul destino della mostra e qualche polemica; polemica non sempre costruttiva o serena, perché ignorava il ruolo svolto dalla Mia in 41 anni di vita e la funzione insostituibile che ha questa rassegna di arredamento e di arte decorativa. Abbiamo chiesto ai dirigenti e agli organizzatori di esprimere un parere, ma abbiamo ottenuto una richiesta di rinviare ogni valutazione a tempi più propizi e a riflessioni che non coinvolgono solo la Mia ma anche altre autorità.

Un atteggiamento corretto, insomma, accompagnato pure da un invito a ripensare alle testimonianze e ai discorsi ufficiali che sono risuonati durante la cerimonia inaugurale. E non solo il discorso del ministro Gava, o l'adesione del presidente del Consiglio, che sottolineano comunemente il valore economico e culturale della mostra monzese, ma anche quello del sindaco di Monza, Rosella Panzeri, che evidentemente non parlava a titolo personale.

Il sindaco, a proposito del destino della Mia, ha affermato testualmente: «La Mia porta nel mondo il nome di Monza e della laboriosa Brianza cui siamo fieri di appartenere. La stupenda cornice della Villa Reale aggiunge sicuramente il fascino a questa rassegna, rassegna che è nostra intenzione e nostra ferma promessa — della nostra Amministrazione comunale — di mantenere a Monza, trovando assieme all'Unione artigiani, in uno sforzo comune di fantasia e creatività, la sede ideale, perché la nostra città possa sempre ospitare questa prestigiosa rassegna in una cornice degna appunto del suo prestigio e della ricchezza dei suoi contenuti». Un impegno chiaro, come si vede.

Nei giorni scorsi alla Mia si sono svolte altre manifestazioni ufficiali particolarmente importanti, come quella dedicata al Messico, presente l'ambasciatore in Italia, dott. Octavio Rivero Serrano, la Giornata di Montelupo Fiorentino e la Giornata della Confortariano.

GLI ORARI La Mia è aperta al pubblico tutti i giorni feriali con orario continuato dalle ore 15 alle 23; nelle giornate di sabato e di domenica l'orario è prolungato dalle 10 alle 23, sempre senza interruzione. La rassegna resterà aperta fino al 28 settembre. Il biglietto d'ingresso costa 5 mila lire nei giorni feriali e 6 mila lire nella giornata di domenica.

